

IL MAUSOLEO DI CAMPO BARBARICO, DAL FRAMMENTO ALLA LUCE: LA RICOSTRUZIONE DELLA DECORAZIONE PITTORICA

Federica Pollari (MIC – Parco Archeologico dell'Appia Antica), federica.pollari@cultura.gov.it
Stefano Roascio (MIC – Parco Archeologico dell'Appia Antica), stefano.roascio@cultura.gov.it
Michele Reginaldi (MIC – Parco Archeologico dell'Appia Antica), michele.reginaldi@cultura.gov.it
Claudio Falcucci (diagnosta, libero professionista), cfalcucci@hotmail.com



IL MAUSOLEO DI CAMPO BARBARICO: UN EDIFICIO FUNERARIO DI II SECOLO LUNGO LA VIA LATINA

Il mausoleo di Campo Barbarico, noto anche come Casaccia, ha conservato eccezionalmente la sua volumetria durante i secoli, nonostante gli interventi anche distruttivi subiti e le molteplici trasformazioni che hanno interessato sia la struttura che l'immediato suburbio (1).

Realizzato nel II d.C. sul IV miglio della via Latina (fig. 1), si configurava come un sepolcro "a tempietto" (fig. 2), aprendosi sul fronte orientale della strada. Ad una relativa sobrietà delle superfici esterne, affidate alla sola qualità dell'apparecchiatura laterizia, si contrapponevano un'articolazione ed un apparato decorativo interno di grande rilievo. L'edificio risulta oggi spoliato degli arredi interni: nulla infatti si è conservato della decorazione se non ridotti brani di decorazione in stucco a parete (fig. 3) e di mosaico pavimentale (fig.4) (2).

Gli scavi che l'hanno interessato negli ultimi anni, oltre a documentare una serie di interventi clandestini che hanno irrimediabilmente alterato il contesto stratigrafico, hanno inoltre permesso di rinvenire una decina di frammenti tra stucchi (che costituiscono la maggior parte del materiale) e intonaci in giacitura secondaria. In entrambi i casi si sono conservate tracce di pittura, oggetto di indagini archeometriche che hanno permesso di risalire ad alcuni aspetti relativi alla composizione dei pigmenti.



Fig. 1: Il mausoleo di Campo Barbarico (in rosso) e il tracciato della via Latina (in nero).



Fig. 2: Il mausoleo visto da Ovest in una foto degli anni '70 (da Fasciani, Salamone 2015)



Fig. 3: La parete superiore della parete di fondo con resti di stucco nelle nicchie



Fig. 4: I resti pavimentali in mosaico bicromo

LE PITTURE E GLI STUCCHI

I frammenti pittorici sono davvero esigui; se ne conservano in tutto tre frammenti di piccole dimensioni, dei quali il più significativo, a fondo rosso, conserva tracce di incisioni, utili alla successiva applicazione delle decorazioni in stucco (fig.5).

I frammenti di stucco, invece, sono pertinenti a cornici decorative e ad elementi fitomorfi, usati come ornamenti di nicchie e soffitti della sala, a integrazione della decorazione pittorica (fig. 6.a-g). Si osservano alcuni dettagli tecnici della loro realizzazione. La superficie dei frammenti risulta molto bianca e liscia. I vari elementi decorativi sono in parte lavorati a mano e poi applicati (fig. 6.b) oppure intagliati e definiti dopo aver applicato una sufficiente quantità di stucco sulla parete (fig. 6.a, c-g).

Su alcuni si nota invece che la fase finale di lavorazione, avveniva "manipolando" lo stucco direttamente dal ponteggio (fig. 6.f). Al termine del processo si applicava il pigmento (fig. 6.a, b, f, g). Macroscopicamente si distinguono i colori rosso, nero, azzurro, che rientrano nella consueta palette cromatica utilizzata nel II d.C.. Nello specifico, il pigmento azzurro, che si è rivelato essere fritta egizia, interessava la parte superiore di una rosellina, che venne applicata su uno strato di intonaco a fondo rosso, come mostrano le tracce di pigmento conservato nella parte posteriore (fig. 6.a). Il rinvenimento di questo materiale assume particolare interesse per la possibilità di ricollocare i frammenti nella loro originaria sede, grazie all'attribuzione di alcuni disegni del XVI al nostro monumento. I disegni, eseguiti da un anonimo portoghese, ritraggono minuziosamente l'interno dell'edificio, che all'epoca conservava ancora l'articolazione in nicchie e le decorazioni parietali, con uno schema misto di stucchi e pitture, su un modello consolidato nel II d.C.. E' plausibile dunque che anche in questo caso la sala fosse caratterizzata dagli stessi cromatismi già noti nello stesso periodo a Ostia (3) e a Roma (4) (5).

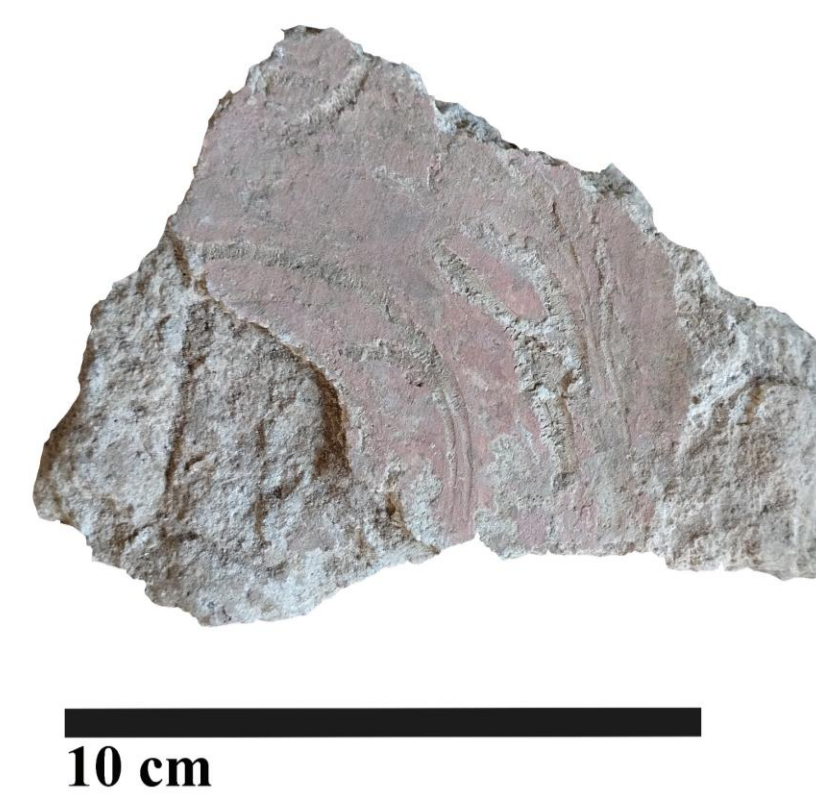


Fig. 5: Frammento pittorico a fondo rosso con incisioni per l'applicazione di stucchi (foto F. Pollari su concessione MIC - PAAA)

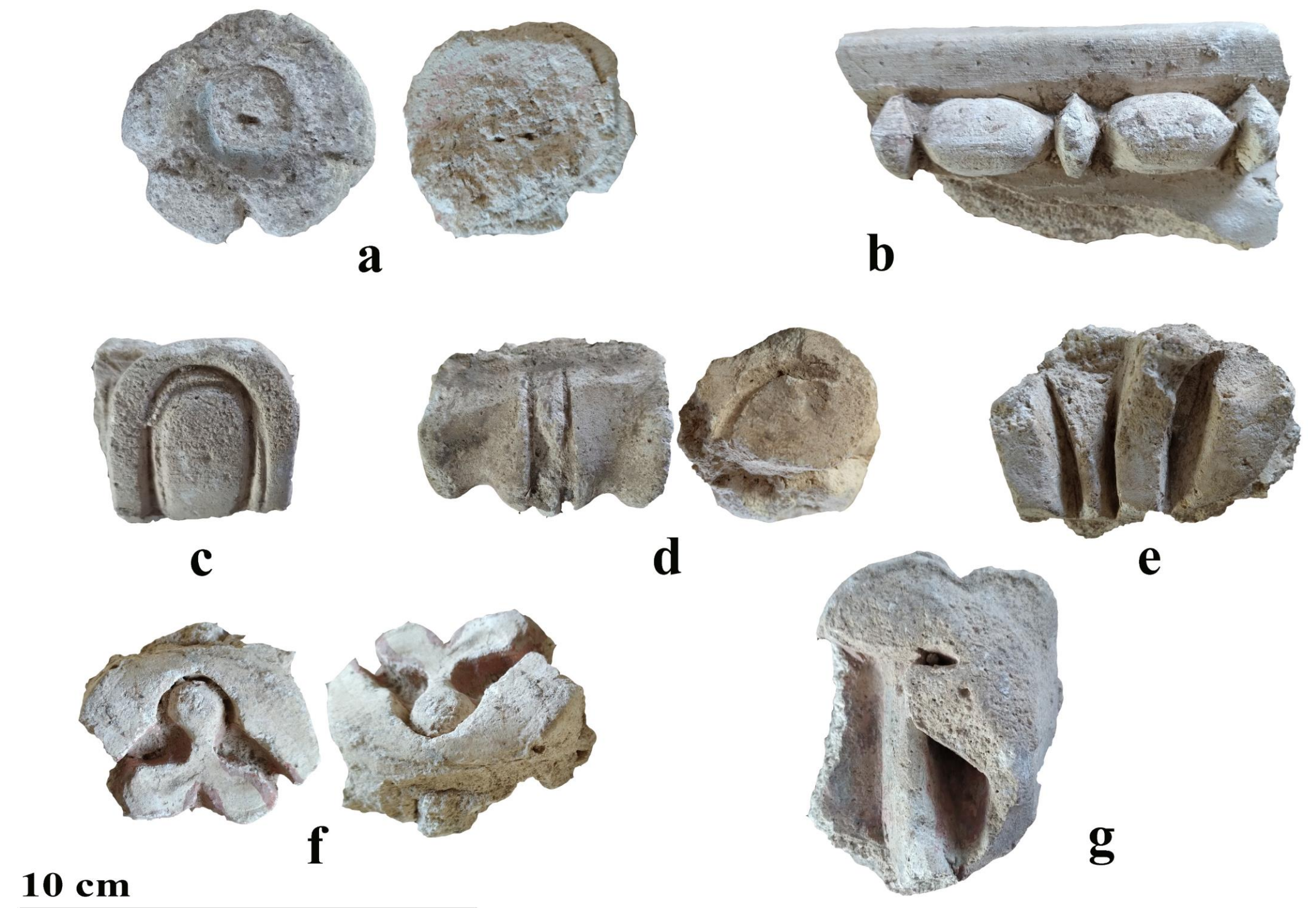


Fig. 6 a-g: Frammenti in stucco (foto F. Pollari su concessione MIC - PAAA)

Tra il materiale rinvenuto non sono stati trovati resti di figurine in stucco e non si può essere sicuri che quelle raffigurate nei disegni del XVI non fossero semplicemente dipinte. In stucco erano sicuramente realizzate le cornicette, i soffitti e le calotte delle absidi e parte dei frammenti da noi rinvenuti dovranno appartenere proprio a queste decorazioni che, articolandosi con le pitture ed esse stesse dipinte, dovevano determinare una grande vivacità cromatica. Sebbene l'uso di fritta egizia denoti un certo impegno economico da parte del committente, la resa dei vari elementi decorativi è talvolta approssimativa, forse perché la loro distanza dall'occhio del visitatore rendeva queste "mancanze" tollerabili.

LE INDAGINI ARCHEOMETRICHE

I frammenti selezionati sono stati oggetto di documentazione della fluorescenza indotta (nel visibile) da radiazione UV e della luminescenza indotta (nell'infrarosso) da radiazioni visibili (VIL). Sulla base di quanto riscontrato, si è proceduto a documentare al microscopio alcune stesure pittoriche e all'analisi dei loro componenti mediante la fluorescenza dei raggi X. Nei punti analizzati è stata riscontrata la presenza di terra rossa, ocre gialla, bianco di piombo, minio, nero di natura carboniosa e, per la decorazione azzurra della rosetta, fritta egizia.



Fig.7: a. L'interno del mausoleo da un disegno del 1570 (da Campbell 2004, p. 331); b. rielaborazione di F. Pollari da Campbell 2004, p. 331.

IL PROGETTO DI "RESTAURO LUMINOSO"

Dopo decenni di abbandono, in cui lo sfortunato monumento venne sistematicamente saccheggiato, oggi il mausoleo è destinato ad una rinascita. Inserito tra la linea di finanziamento del PNC/PNRR, verrà riconfigurato come un piccolo antiquarium al servizio del quartiere. In particolare lo studio B5 ha curato la realizzazione di una passerella, che permetterà l'ingresso superando il tratto della Via Latina, posto in luce dagli scavi. All'interno, una piccola area espositiva permetterà di mostrare i reperti oggetto dello studio e anche alcuni marmi provenienti dallo scavo di un vicino edificio funerario. L'impianto decorativo e la policromia originaria, oggi noti solo attraverso la precisa fonte iconografica del 1570 (6) e i pochissimi lembi conservati sulle pareti, saranno affidati ad una ricostruzione virtuale attraverso la tecnica del video mapping, che permetterà un vero e proprio restauro luminoso della parete di fondo dell'edificio, ricollocandovi alcuni dei frammenti rinvenuti, restituendo ai visitatori una più immediata percezione del monumento e una più immersiva esperienza di visita.

BIBLIOGRAFIA: (1) C. Fasciani, F. Salamone, *Il Mausoleo di Campo Barbarico*, in ScAnt, 21, 2015, pp. 209-21; (2) S. Quilici, S. Roascio, M. Reginaldi, *Il IV Miglio della via Latina a Roma: rilettura di un paesaggio antico tra visibilità, evanescenza e nuove opportunità*, in *Stratigrafie del Paesaggio*, 1, 2021, pp. 218-46; (3) I. Baldassarre et al., *Necropoli di Porto. Isola Sacra*, 1996, fig. 22; (4) E. Interdonato, *La cd. Tomba dei Valerii nel Parco delle Tombe di via Latina*. Studio Architettonico ed iconografico, in ArchCl, LXIX, 2018, pp.749-85; (5) P. Zander, *La necropoli di San Pietro. Arte e fede nei sotterranei della Basilica Vaticana*, 2014; (6) I. Campbell, *Ancient Roman topography and architecture*, I, 2004, pp. 330-33.

AIRPA VII
La pittura parietale in museo
Ostia antica, 20-22 giugno 2024

